IN LUCEM

LUCREZIA MARINELLA

LA NOBILTÀ ET L'ECCELLENZA DELLE DONNE

CO' DIFFETTI ET MANCAMENTI DE GLI HUOMINI

Testo del 1601 criticamente rivisto e annotato

a cura di Luigi Gaggero

AD VERITATEM

AD VERITATEM

In Lucem

Prima edizione Ad Veritatem: 2026

L'opera di Lucrezia Marinella appartiene al pubblico dominio.

Testo di riferimento: La nobiltà et l'eccellenza delle donne co' diffetti et mancamenti de gli huomini, Venezia, Giovanni Battista Ciotti, 1601. Esemplare della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, bsb10220815; riscontri puntuali sugli esemplari e sulle fonti indicati nei criteri editoriali.

Introduzione e cura editoriale: Luigi Gaggero.

© 2026 Luigi Gaggero per l'introduzione, le note e gli altri apporti originali. Tutti i diritti riservati sui soli apporti originali.

Pubblicato sotto il marchio editoriale Ad Veritatem
adveritatem.it

ISBN 979-12-5831-059-1

INDICE

I numeri di questo indice rimandano alla presente edizione. Le tavole antiche, riprodotte nei preliminari del testo, conservano invece i rinvii della stampa del 1601.

Leggere Marinella · Nota introduttiva.....vii

Preliminari dell'edizione del 1601.....1

Prima parte · La nobiltà et l'eccellenza delle donne.....9

DIVISIONE DI TUTTO il Discorso.....9
Della nobiltà de' Nomi, co' quali è adornato il Donnesco sesso. Cap. I.....10
Delle cause, dalle quali dipendono le Donne. Cap. II.....17
Della Natura, & essenza del Donnesco sesso. Cap. III.....20
Delle ragioni tratte dalle nobili operationi, & da i detti de gli huomini verso le Donne. Cap. IIII.....34
Delle Nobili attioni, & Virtù delle Donne, le quali quelle de gli huomini di gran lunga superano, come con ragioni, & essempi si prova. Cap. V.....40
Delle donne scientiate, & di molte arti ornate. Cap. Primo.....46
Della Donne Temperate, & continenti. Cap. II.....52
Delle Donne forti, & intrepide. Cap. III.....62
Delle Donne prudenti, & nel consigliare esperte. Cap. IIII.....70
Delle donne giuste, & leali. Cap. V.....74
Delle donne Magnifiche, & cortesi. Cap. VI.....75
Delle donne nell'arte militare, & nel guerreggiare illustri, & famose. Cap. VII.....82
Della sofferenza, & toleranza delle donne. Cap. VIII.....90
Delle donne di forti membra, & della delicatezza sprezzatrici. Cap. VIIII.....93
Dell'amor delle Donne verso i Padri, i Mariti, i Fratelli, & i Figliuoli. Cap. X.....96
Dell'amore delle donne verso la Patria. Cap. XI.....102
Risposta alle leggierissime, & vane ragioni addotte da gli huomini in lor favore. Cap. VI.....111
Opinione di Ercole Tasso, & di Monsignor Arrigo di Namur narrata, & rifiutata..123
Opinione dello Sperone raccontata & distrutta.....127
Parere di Torquarto Tasso addotto & rifiutato.....129
Opinione del Boccaccio, qui addotta & distrutta.....131

Seconda parte · I difetti et i mancamenti de gli huomini.....137

De gli huomini avari, & desiderosi di denari, Capitolo Primo.....140
De gli Inuidiosi. Cap. II.....149
De gli incontinenti, cioè Golosi, Vbbriachi, & Sfrenati. Cap. III.....153

Degl'iracondi, bizzarri, & bestiali. Cap. IIII.....164
De' Superbi, & Arroganti. Cap. V.....169
De gli Otiosi, Negligenti, & Sonnacchiosi. Cap. VII.....171
De gli huomini Tiranni, & usurpatori de gli Stati. Cap. VII.....174
De gli Ambitiosi, & Cupidi di gloria. Cap. VIII.....178
Delli Vanagloriosi, & Vantatori. Cap. IX.....181
De gli huomini crudeli ingiusti, & micidiali. Cap. X.....185
De gli huomini Fraudolenti, Traditori, Perfidi, & Spergiuri. Cap. XI.....199
De gli Ostinati, & Pertinaci. Cap. XII.....208
De gli huomini ingrati, & discortesi. Cap. XIII.....209
De gli huomini incostanti, & volubili. Cap. XIIII.....212
De gli huomini maligni, & che agevolmente odiano altrui. Cap. XV.....214
De gli huomini ladri, assassini, corsali, & rapaci. Cap. XVI.....215
De gli huomini vili, paurosi, & di poco animo. Cap. XVII.....222
De gli bestemmiatori, & sprezzatori di Dio. Cap. XVIII.....228
De gli huomini Incantatori, Magi, & Indovini. Cap. XIX.....235
De gli huomini bugiardi, & mendaci. Cap. XX.....242
De gli huomini gelosi, Cap. XXI.....244
De gli huomini ornati, politi, bellettati, & biondati. Cap. XXII.....250
De gli huomini Heretici, & inventori di nuove sette. Cap. XXIII.....258
De gli huomini lagrimosi, & teneri al pianto. Cap. XXIIII.....259
De gli huomini giucatori. Cap. XXV.....262
De gli huomini maldicenti, & falsi incolpatori. Cap. XXVI.....265
De gli huomini loquaci, & cicaloni. Cap. XXVII.....270
De gli huomini smemorati. Cap. XXVIII.....272
De gli huomini di poco ingegno, & pazzarelli. Cap. XXIX.....273
De gli Vcciditori delle Madri, de Padri de Fratelli, delle Sorelle, & de Nipoti. Cap. XXX.....277
De padri, che uccisero i proprij figliuoli. Cap. XXXI.....282
De gli Hipocriti, & Santoni. Cap. XXXII.....287
De gli seditiosi, & tumultuarij. Cap. XXXIII.....290
De gli huomini Ignoranti, & goffi, Cap. XXXIIII.....301
Degli Adulatori. Cap. XXXV.....304
Errori occorsi nello Stampare · Facsimile.....309
Ultime pubblicazioni Ad Veritatem.....311

Leggere Marinella

Nota introduttiva

C'è un momento, entrando nel libro di Lucrezia Marinella, in cui gli scrittori che abbiamo imparato a riconoscere quasi prima di leggerli, Aristotele con la sua gravità, Petrarca con il suo amore interminabile, Boccaccio con la sua folla di uomini e donne, sembrano accorgersi che qualcuno li sta osservando da una parte della stanza alla quale avevano prestato scarsa attenzione. È una donna che legge. Li conosce, li frequenta, ricorda le loro parole, e ora chiede che rispondano di ciò che hanno scritto. Può ammirare un verso e contestare il ragionamento di chi lo ha scritto, può chiamare un filosofo a testimone e subito dopo impugnare la sua testimonianza. L'abitudine al rispetto, nelle sue mani, diventa una forma esigente di familiarità. La biblioteca comincia a muoversi.

Già sul frontespizio del 1601 il titolo si allunga quasi a procurarsi lo spazio necessario alla contesa. Alla nobiltà e all'eccellenza delle donne fanno seguito i difetti e i mancamenti degli uomini, e sotto, nella promessa di quanto il libro dimostrerà, compare una fila di nomi illustri, destinati a vedersi confutati, fino ad Aristotele. L'ultima aggiunta ha la soddisfazione di chi posa sul tavolo il documento che nessuno credeva avrebbe osato produrre. Si può sorridere, purché si senta, dentro quella sicurezza un poco teatrale, quanto costi a una donna prendere la parola su ciò che gli uomini hanno stabilito delle donne, dunque anche di lei.

Il volume esce a Venezia, presso Giovanni Battista Ciotti, all'insegna dell'Aurora. La prima edizione è del 1600, questa seconda si annuncia ricorretta e accresciuta. Nel 1599, Giuseppe Passi aveva pubblicato *I donneschi difetti*, e Marinella gli risponde entrando nello stesso terreno

della classificazione morale, ma con una libertà che porta la disputa ben oltre l'occasione. Passi le offre un avversario prossimo, riconoscibile, al quale tornare ogni volta che occorre mettere alla prova una proposizione. Dietro di lui si apre però una questione assai più vasta, perché la presunta inferiorità delle donne si è depositata nei trattati, negli aneddoti, nei modi di interpretare la natura, e quella lunga sedimentazione ha finito per somigliare alla natura stessa.[1]

Dalle prime carte viene incontro una Venezia di luoghi e persone precise. Ci sono la bottega del libraio, l'approvazione alla stampa, i magistrati nominati nella licenza, il medico Lucio Scarano cui è indirizzata la dedica, i poeti che offrono all'autrice i loro sonetti. Il libro ci permette così di assistere al passaggio fra una lettura privata e un'affermazione pubblica. La dedica ricorda una lezione in cui Scarano ha lodato i versi di Marinella, e la gratitudine della scrittrice lascia intravedere quanto quel riconoscimento abbia contato per lei. Per arrivare a noi, il discorso ha attraversato questa trama di stima, amicizia, autorizzazioni e interessi editoriali. La sua audacia passa attraverso istituzioni delle quali incontriamo i nomi prima ancora di conoscere la prima argomentazione.

Nata a Venezia, Marinella si era formata in famiglia, fra i libri e gli interessi medici e umanistici del padre Giovanni e del fratello Curzio. Aveva già pubblicato *La Colomba sacra*, nel 1595, e la *Vita del serafico et glorioso san Francesco*, nel 1597. La confutazione di Passi appartiene dunque al lavoro di una scrittrice che ha esperienza del verso, della narrazione e della materia religiosa. Il corpo, la bellezza, le facoltà dell'anima, l'ascesa verso Dio passano da un genere all'altro e qui entrano

1 Per la storia editoriale e l'occasione polemica, Paolo Zaja, «Marinelli, Lucrezia», in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 70, 2008. Per un'edizione moderna di riferimento, Lucrezia Marinella, The Nobility and Excellence of Women and the Defects and Vices of Men, traduzione e cura di Anne Dunhill, introduzione di Letizia Panizza, Chicago, University of Chicago Press, 1999. Profilo biografico. Edizione Dunhill e Panizza.

nella controversia, dove la polemica li costringe a cercare nuovi rapporti, a rispondere a domande diverse.[2]

Per una donna, abitare i libri significava anche misurarsi con i confini della casa e con le possibilità di oltrepassarli. Nelle pagine di Marinella questa esperienza prende la forma di una domanda. Quanto di ciò che chiamiamo capacità è stato esercitato, incoraggiato, messo alla prova? Quando la scrittrice osserva che le donne, praticando i pubblici affari come fanno gli uomini, offrirebbero migliaia di esempi di valore, introduce nel giudizio sulla natura il tempo necessario a imparare. Una porta chiusa, una consuetudine, un'educazione distribuita in modo diseguale possono produrre conseguenze che, viste da lontano, vengono scambiate per qualità innate. Basta avvicinarsi, e quelle qualità rivelano una storia.

La sua voce entra nella lunga discussione europea che chiamiamo *querelle des femmes*, nella quale si confrontano lodi e biasimi, interpretazioni della Scrittura, argomenti medici e filosofici, raccolte di donne illustri. Il titolo di Marinella richiama la difesa del sesso femminile di Cornelio Agrippa, pubblicata nel 1529. Nella stessa Venezia, nel 1600, esce postumo *Il merito delle donne* di Moderata Fonte. La vicinanza dei due libri dà alla parola femminile la forza di un incontro. Marinella cita Fonte anche come autrice del *Floridoro*, convocandone i versi nel cuore dell'indagine sull'anima. Il dialogo fra scrittrici avviene anche così, attraverso una citazione che diventa un passaggio del pensiero.[3]

2 Zaja, «Marinelli, Lucrezia», cit. La data di nascita tradizionalmente indicata è il 1571, mentre la bibliografia registra proposte differenti. Qui interessa soprattutto la formazione familiare, documentata dalle testimonianze raccolte nella voce biografica.

3 Per Agrippa e la tradizione della difesa delle donne, Zaja, «Marinelli, Lucrezia», cit. Moderata Fonte, Il merito delle donne, Venezia, Domenico Imberti, 1600. Il Floridoro è citato da Marinella nella prima parte, «Della Natura, & essenza del Donnesco sesso», cap. III. Esemplare del Merito delle donne alla Folger Shakespeare Library.

Sarebbe facile sistemare questo libro in una storia già conclusa, assegnargli il posto di un'anticipazione e proseguire soddisfatti. Marinella, però, continua a sorprenderci. La sua idea della superiorità femminile si fonda anche su ragioni che ci sono diventate remote, e i suoi esempi di virtù possono chiederci un consenso che esitiamo a concedere. Quella distanza ci obbliga a riconoscere il punto in cui ci accordiamo con un'argomentazione e quello in cui dobbiamo fermarci, magari proprio mentre l'autrice, sicura di avere appena trovato una prova decisiva, ci invita a seguirla. Seguire la discussione significa assumersene, a nostra volta, una parte.

Marinella dichiara molto presto il fine del suo discorso. Vuole mostrare che il sesso femminile è più nobile ed eccellente di quello maschile. Alla tesi arriva dopo avere distinto le intenzioni di chi scrive, dalla ricerca del vero all'esercizio brillante di dimostrare il falso, fino alla maldicenza generata dall'invidia o dallo sdegno. La ricerca della verità comincia dunque anche dal desiderio di chi pretende di pronunciarla. Una sentenza può indossare la veste dell'universalità e conservare, nelle sue pieghe, l'offesa privata da cui è nata. L'esordio prepara il lettore a una doppia attenzione, rivolta alle ragioni e alla persona che vuole farle valere.

Quanto a sé, l'autrice si presenta con una sicurezza singolare. Marinella afferma di non avere mai desiderato di essere uomo, né di poterlo desiderare anche vivendo quanto Nestore. L'iperbole porta con sé un sorriso, ma chiude una possibile via di fuga all'avversario. Il valore femminile viene rivendicato da chi riconosce nella propria condizione una ragione di fierezza. L'antichissimo re presta alla fermezza della frase una durata quasi favolosa, nella quale sentiamo insieme la lettrice dei classici e la donna che dispone della propria voce. Non siamo ancora

arrivati al primo capitolo, e già il modo di parlare appartiene all'argomento.[4]

Il percorso della prima parte si apre dai nomi. Donna, femmina, Eva, Isciach, *mulier* vengono esaminati come se le parole avessero custodito, sotto la polvere dell'uso, una memoria del valore di chi designano. «Donna» conduce a *domina*, alla signoria, e dai poeti arriva il verbo «s'indonna», che sembra restituire alla lingua il gesto del prendere possesso. Le etimologie seguono saperi e autorità del tempo, per i quali il nome può offrire un accesso all'essenza. Su questo presupposto Marinella comincia a lavorare. Prima di discutere le azioni delle donne, disputa il linguaggio con cui vengono nominate, perché proprio lì, nelle parole apparentemente più disponibili e innocenti, si sono stabilite abitudini di giudizio.

Dai nomi si passa alle cause, poi alla natura e all'essenza. L'indagine risale al fondamento, per poi scendere fra i casi della vita. Il creatore è comune, le creature possono possedere diversi gradi di perfezione, la bellezza rende percepibile una dignità che rimanda all'anima. Le domande si concatenano, e in mezzo a esse la poesia interviene con una naturalezza che può spiazzarci. L'inizio del *Paradiso* illumina la distribuzione della gloria divina nell'universo, un sonetto di Petrarca domanda in quale idea si trovasse il modello della bellezza di Laura. Il verso cambia l'andatura della prosa. Abbiamo appena seguito un ragionamento sulla perfezione, ed ecco che essa prende luce, un volto, una voce.

Nel capitolo sulla natura del sesso femminile il pensiero incontra una difficoltà che ne rende più interessante il cammino. La comune specie

4 Marinella, «Divisione di tutto il discorso». Per l'esercizio delle capacità e la partecipazione ai pubblici affari, si veda anche la prima parte, «Parere di Torquato Tasso addotto, & rifiutato». I rinvii all'opera usano i titoli delle sezioni, così da restare riconoscibili nella paginazione autonoma di questa edizione.

umana e le medesime facoltà dell'anima sostengono la possibilità delle donne di conoscere e di agire.[5] Dentro questa comunanza Marinella introduce poi gradi di nobiltà, fino a sostenere l'eccellenza maggiore delle anime femminili. La capacità condivisa e la preminenza femminile chiedono così di trovare posto nello stesso ragionamento. Seguendolo, scopriamo quanto sia impegnativo discutere una gerarchia nel linguaggio di una cultura che organizza il mondo per gradi. La scala è anche lo strumento con cui l'autrice vuole condurre più in alto chi era stato collocato in basso.

La bellezza acquista qui un peso che oltrepassa di molto la piacevolezza di un volto. Nel lessico platonico e ficiniano utilizzato da Marinella, lo splendore visibile partecipa di un ordine che conduce dall'anima al corpo e dalle creature al principio divino. Su questa via l'attrazione può educare, sollevare, orientare la contemplazione. L'esaltazione della donna amata, così insistente nella poesia, diventa un impegno del quale il poeta dovrebbe rispondere anche quando smette di cantare. Se il suo verso ha posto nella donna la grazia che perfeziona l'amante, le conseguenze di quella dichiarazione riguardano il giudizio che egli formula sulle donne. Marinella legge la lode fino al punto in cui essa comincia a obbligare chi l'ha pronunciata.

C'è una libertà arguta nel modo in cui affronta l'amore. La bellezza può costringere gli uomini ad amare, osserva, mentre le donne ricambiano per cortesia. Dietro la soddisfazione di questo sbilanciamento affiora una questione meno giocosa, quella del desiderio che pretende di diventare credito e poi diritto. Nella risposta alle accuse maschili, lo sdegno dell'amante respinto torna infatti come una delle possibili origini del vituperio. La donna sottratta al possesso ricompare,

5 Prima parte, «Della Natura, & essenza del Donnesco sesso», cap. III. Per un inquadramento filosofico, Marguerite Deslauriers, Lucrezia Marinella, Cambridge, Cambridge University Press, 2024, collana Elements on Women in the History of Philosophy. Presentazione del volume.

nella scrittura dell'offeso, come donna da condannare. Marinella accosta così la sublimità della lirica e la meccanica di una rivalsa. La sua lettura lascia udire, sotto un sistema di massime, il rumore di una conversazione finita male.

Lungo tutto il libro, saperi e registri diversi si avvicinano e si mescolano. La filosofia fornisce distinzioni, la medicina un vocabolario del corpo, la poesia figure e ritmi, la storia episodi da interrogare. Le autorità possono soccorrersi e contraddirsi, perfino entro la medesima pagina. Aristotele occupa una posizione particolarmente esposta, perché il suo prestigio rende più grave il peso delle affermazioni contro le donne e insieme offre strumenti che l'autrice può usare per contestarle. Quando discute la prudenza, la deliberazione o le facoltà dell'anima, Marinella fa lavorare la tradizione su se stessa. Un'opera lungamente letta contiene spesso più possibilità di quante ne conceda l'uso che ne viene fatto.

Il disegno della prima parte si allarga, dopo i nomi, le cause, l'essenza e le ragioni tratte dalle azioni e dai detti degli uomini, nel grande capitolo dedicato alle virtù femminili. Qui si apre una serie interna di undici capitoli, e la numerazione ricomincia, come se la porta di una sala desse accesso a un'intera casa.[6] Incontriamo donne dotte, temperanti, forti, prudenti, giuste, magnifiche, esperte di guerra, capaci di sofferenza, di vigore fisico, di amore familiare e di dedizione alla patria. La risposta conclusiva alle ragioni degli avversari riprende il numero VI della serie principale. Le diciassette rubriche capitolari della prima parte corrispondono a questa costruzione articolata, che le tavole antiche aiutano a percorrere.

6 Le tavole della stampa e la successione delle rubriche del testo documentano sei capi principali e undici capi interni dedicati alle virtù. Il registro dell'edizione censisce 52 rubriche capitolari complessive. Le sottosezioni della risposta agli avversari contribuiscono all'articolazione del discorso, senza aggiungere nuovi capitoli numerati.

E ora il mondo si affolla. Da una città assediata passiamo a una casa, da un consiglio politico a un campo di battaglia, dalla parola di una filosofa all'azione di una madre. I nomi si accumulano, talvolta la rapidità li rende appena figure in transito, altrove il racconto rallenta e ci concede di vedere un gesto. Tanta abbondanza serve anche alla contesa. Una donna esemplare potrebbe essere trattata come eccezione e riposta con ogni onore nella vetrina delle rarità. Marinella moltiplica le presenze fino a rendere difficile quel gesto di archiviazione. A forza di ripetersi, l'eccezione finisce per mettere in dubbio la regola che avrebbe dovuto confermare.

Occorre però distinguere le fonti dalle quali gli esempi arrivano. Una figura biblica, una regina tramandata dagli storici, un'eroina del poema possiedono, nella dimostrazione, una forza che dipende anche dal riconoscimento del pubblico. Nella loro vicinanza riconosciamo le letture sulle quali Marinella conta per ottenere consenso. La vicenda poetica consente di rendere pensabile e memorabile una possibilità dell'agire, il racconto storico la presenta come accaduta. Il passaggio fra le due forme può sembrarci troppo agevole, ma è proprio questa facilità a mostrarci quanto la letteratura partecipi alla formazione dei modelli con cui una società giudica le persone.

Né il consenso che l'autrice cerca ci viene sempre spontaneo. Nell'amore per la patria, per esempio, il valore può assumere il volto terribile delle madri spartane che antepongono la città alla vita dei figli. Il racconto di una madre capace di uccidere il figlio giudicato vile ci raggiunge con una violenza che la destinazione esemplare dell'episodio rende ancora più scomoda. Per seguire fino in fondo il racconto dobbiamo trattenere entrambe le cose, l'argomento di Marinella e il nostro turbamento. Attraverso quelle madri, l'autrice rivendica alle donne una fermezza che la tradizione ammira negli uomini. Proprio

l'ampiezza della rivendicazione porta dentro il libro anche la durezza dei valori di cui essa si serve.[7]

Altrove il ragionamento si fa domestico, quasi dimesso, e raggiunge risultati altrettanto incisivi. Le donne che amministrano le sostanze della famiglia, valutano i bisogni e distribuiscono le risorse dimostrano capacità di previsione e di scelta. La prudenza diventa riconoscibile nei suoi effetti, mentre il passaggio fra il governo della casa e quello delle cose pubbliche rende meno ovvia la frontiera che li separa. La competenza si lascia osservare anche dove un titolo ufficiale manca. Marinella chiede di riconoscere ciò che è davanti agli occhi di tutti, e che l'abitudine di attribuire valore soprattutto a chi comanda può avere reso invisibile.

Al tempo dello studio e all'esercizio Marinella torna più volte, come a una prova che gli avversari dovrebbero avere quotidianamente sotto gli occhi. L'assenza di donne da un'attività può dipendere dagli impedimenti posti al loro accesso, e il giudizio che deduce da quell'assenza un'incapacità naturale rischia di celebrare il risultato di quegli stessi impedimenti. Le opportunità entrano nella forma di una vita. Accanto a questa osservazione rimane la tesi di una superiore nobiltà femminile, con le sue ragioni metafisiche e morali. Le due linee convivono, si sostengono in alcuni passaggi e in altri producono una tensione che il lettore può continuare a pensare. È uno dei punti in cui Marinella eccede le formule con le quali vorremmo classificarla.

Alla fine della prima parte la discussione si stringe intorno agli avversari. Le opinioni vengono esposte, talvolta con una larghezza che concede loro tutto lo spazio necessario a compromettersi, e poi affrontate nelle premesse, nelle conseguenze, nei moventi. Passi, Ercole

7 Prima parte, «Dell'amore delle donne verso la Patria», cap. XI della serie interna. Gli episodi delle madri spartane rendono particolarmente evidente il rapporto fra la destinazione esemplare del racconto e i valori civici che ne governano il giudizio.

Tasso, il monsignore di Namur, Sperone Speroni, Torquato Tasso, Boccaccio attraversano questa successione. Al cambiare dell'interlocutore cambia il tono. La pazienza di distinguere può cedere a una battuta, la citazione di un'autorità può diventare l'occasione di misurarne l'incoerenza. La pagina ha qualcosa del parlare davanti a un uditorio del quale si avvertono le resistenze e si vuole conquistare, frase dopo frase, l'attenzione.

Nella disputa si decide anche ciò che verrà ricordato. Gli scrittori trasmettono le azioni, e una fama dipende dalle parole che qualcuno le ha riservato. Quando Marinella cita il canto XXXVII del *Furioso*, dove Ariosto denuncia la reticenza degli uomini nel celebrare le imprese femminili, il problema dell'eccellenza incontra quello della sua conservazione. Una virtù può essere stata esercitata e avere ricevuto poco racconto, mentre un vizio, ripetuto da un autore all'altro, può occupare una parte sproporzionata della memoria comune. La biblioteca nella quale l'autrice cerca le prove reca già l'impronta di una selezione. Raccogliendo gli esempi, Marinella interviene su quella selezione e restituisce durata a presenze che rischiano di scomparire.[8]

La seconda parte ricomincia dalle disposizioni del corpo. Nel quadro fisiologico dell'epoca, il calore concorre a spiegare inclinazioni e comportamenti, e la maggiore quantità attribuita agli uomini viene sottoposta a un esame che ne rovescia il vantaggio presunto. Un eccesso può turbare il giudizio, alimentare l'impeto, guastare la misura. Il collegamento fra corpo e condotta prepara il catalogo dei vizi e ci ricorda che Marinella vuole accompagnare gli esempi con ragioni. Per seguirla occorre entrare provvisoriamente in quel lessico di caldo, freddo, umido e secco, nel quale la condizione fisica si dispone a diventare un

8 Prima parte, «Delle Nobili attioni, & Virtù delle Donne», cap. V. Il riferimento ariostesco appartiene all'esordio del canto XXXVII dell'Orlando furioso. Orlando furioso, canto XXXVII.

argomento morale. Le note aiutano a riconoscere questo passaggio ogni volta che la familiarità di una parola rischia di ingannarci.

Seguono trentacinque capitoli, dall'avarizia all'adulazione. Invidia, gola, ira, superbia, ozio, tirannide, ambizione, crudeltà, frode e tanti altri modi di guastare la vita propria e altrui vengono chiamati per nome e popolati di uomini. La numerazione della stampa inciampa, dopo il V, in due capitoli segnati VII, ma la sequenza delle materie prosegue e arriva all'ultimo titolo. Con i diciassette della prima parte, questi trentacinque compongono le cinquantadue unità capitolari del volume. Il rovesciamento del catalogo misogino acquista qui tutta la sua estensione. Il genere maschile, così a lungo abituato a formulare il giudizio, si trova esposto alla procedura con cui aveva giudicato.

Si ride, qualche volta, e il riso arriva con una precisione che la gravità dell'impianto potrebbe far dimenticare. Nel capitolo degli incontinenti, un prodigioso elenco di cibi divorati da Clodio Albino viene accompagnato da un commento quasi cortese, «à me pare, che ei mangiasse comodamente bene». Dopo quella quantità di fichi, pesci, meloni, frutta e ostriche, la misura della frase produce un piccolo vuoto d'aria, e il personaggio vi cade dentro con tutto il suo appetito. La lettrice degli storici è diventata una narratrice capace di governare il tempo della battuta. La passione polemica sa servirsi anche di un abbassamento di voce.[9]

Ma il catalogo comprende crudeltà che nessuna arguzia rende leggere. Violenze familiari, sopraffazioni politiche, tradimenti, vendette fanno sentire la distanza fra il prestigio di chi comanda e la qualità delle sue azioni. La grandezza di un nome può accrescere lo scandalo del comportamento. Il lettore assiste così a una redistribuzione

9 Seconda parte, «De gli incontinenti, cioè Golosi, Vbbriachi, & Sfrenati», cap. III. La battuta segue l'elenco delle quantità di cibo attribuite a Clodio Albino.